COLLEZIONE ARCHEOLOGICA

DI

FERRI INERENTI ALLA CHIRURGIA DENTARIA

CORREDATA

DA ILLUSTRAZIONI E NOTE CRITICHE E BIBLIOGRAFICHE

DA

MICHELE SINI

ODONTOJATRA

PREMIATA ALL' ESPOSIZIONE D' IGIENE DI NAPOLI 1900

(SEZIONE ARTE ANTICA)

2.ª EDIZIONE AMPLIATA

DECENNIO 1890-1900

BOLOGNA

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO

(s. p. e.)

Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup

1908

Diploma di Benemerenza
Congresso Internazionale Medico
Agosto 1909 Berlino.

MICHELE SINI

COLLEZIONE ARCHEOLOGICA

DI

FERRI INERENTI ALLA CHIRURGIA DENTARIA

CORREDATA

DA ILLUSTRAZIONI E NOTE CRITICHE E BIBLIOGRAFICHE

DA

MICHELE SINI

ODONTOJATRA

PREMIATA ALL' ESPOSIZIONE D' IGIENE DI NAPOLI 1900

(SEZIONE ARTE ANTICA)

2.ª EDIZIONE AMPLIATA

DECENNIO 1890-1900

BOLOGNA

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO

(s. p. e.)

Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup

1908

Sarà questo modesto lavoro per la massima parte poco dilettevole: pure ho fiducia che non riesca disutile a coloro che s' interessano a quelle cose di cui la storia della chirurgia poco o nulla si è occupata. Mi onoro dunque di presentare allo studioso lettore una prima raccolta di quei ferri o stromenti che avevano attinenza diretta colla arcaica chirurgia dentaria.

Questa raccolta ho messa insieme animato da un sentimento istintivo di stabilire una cronologia di cognizioni man mano che mi era data l'occasione di trovare qualcuno di detti stromenti; anzi dirò che le mie investigazioni non solo tendevano a rendermi più o meno edotto sulla conoscenza di tutti quei svariati stromenti d'allora, come si può osservare, ma miravano a farmi inoltre conoscere chi sarebbe stato il vero e fortunato inventore della famosa chiave ora inusata detta del Garangeot o altrimenti detta, per contrario, la chiave inglese.

I ferri indicati coi numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della tavola annessa somigliano al primo stromento comparso nell'odontotecnia, che alla origine fu denominato cane (ora chiamasi pinzetta) ed i francesi denominano « davier ».

Detto stromento, d'uso famigliare presso gli egiziani, è antichissimo; e fu messo in uso nel tempo in cui ancora si adoperava, quale leva, lo scalpello e il martello di piombo, come dice il dott. Antonio Longhi a pag. 38 del suo « Dizionario di chirurgia pratica » pubblicato a Milano nell' anno 1857. Subì col tempo varie modificazioni; e la prima avvenne in un'epoca che non si può precisare, poichè non si conosce chi la fece; ma si sa dal dott. Luca Fattori (« Odontotecnia, ossia trattato della cura, pulitezza e conservazione dei denti », pubblicato a Livorno in 2.ª edizione nell' anno 1834) che detto stromento prese il nome di « becco di corvo ».

Il dott. Giovanni Sculteto ne parla nelle sue opere « Armamentario ed Arsenale di chirurgia » pubblicate in varie edizioni, a Venezia negli anni 1656-1665, ed a Lione nel 1712, ove alla tavola 10.ª havvi la fig. 4.ª rappresentante il cane col nome di cagnolo e la fig. 5.ª con quella di becco di corvo, senza alcun cenno della loro origine.

Una seconda modificazione col nome di becco di pappagallo, è poi ricordata dallo stesso Fattori, ma non si sa da lui nè da altri chi ne fosse l' autore.

Queste due prime modificazioni non fecero che aumentare sensibilmente la leggera curvatura originaria dello strumento; ma contribuirono alla nuova sua denominazione di pinzette, fra le quali si riscontrarono anche le rette.

Vi è pure la pinzetta di Kraft, che è curva come il cane, ma nel manico ha congegnata una vite la quale serviva a moderare l'azione violenta durante l'avulsione.

Sempre nel Trattato di odontotecnia del Fattori troviamo citata l'opera di « Chirurgia universale », Venezia, 1661, di Giovanni Andrea della Croce, il quale presenta diversi stromenti costruiti alla foggia delle pinzette, che denominava esso pure « Cagnoli » per la loro somiglianza che avevano al così detto cane.

Il Fattori inoltre dice, che nel « Magazzino britannico » dell'anno 1762 (consultando cioè, le « Istituzioni di chirurgia » di Beniamino Bell, Venezia, 1794), trovasi a pag. 199, tomo 4.°, tavola 62, fig. 1.ª e 11.ª descritta una valida tanaglia, « la quale estrae perpendicolarmente il dente, » che non sia molto interno, poichè il giro delle branche » cade sopra il centro in modo da evitare l'ammaccatura » o contusione delle gengive e dell'alveolo sottoposto ».

Lo stromento n. 1 della mia tavola fu adoperato per l'avulsione dei grossi molari inferiori.

Lo stromento n. 2, analogo al precedente, serviva per l'avulsione dei piccoli e grossi molari inferiori e per altri casi speciali.

Stromento n. 3 - Cane che si usava per l'estrazione dei grandi e piccoli molari superiori ed inferiori come il ferro n. 2.

Stromento n. 4 - Cane che si adoperava per l'uso indicato allo stromento n. 1.

Stromento n. 5 - Cane che serviva per l'avulsione degl' incisivi inferiori.

Stromento n. 6 - Cane adoperato per l'estrazione dei molari superiori.

Stromento n. 7 - Cane che serviva per l'avulsione dei piccoli e grandi molari inferiori.

Stromento n. 8 - Pinzetta con manico semidritto e con presa ad angolo retto, che si adoperava per l'avulsione dei molari inferiori; ferro che per la sua forma si potrebbe considerare quale il vero prototipo di quelle perfezioni per cui si giunse alle moderne pinzette.

*
* *

Enunciati così i principali fatti evolutivi intorno ai ferri appartenenti al sopra descritto primo gruppo, accen-

però succintamente, per quanto mi sarà possibile, i più interessanti dati storici relativi ad un secondo gruppo, ossia i pellicani, il primo dei quali fu inventato da Gualtiero Ryff da Francoforte sul Meno, che nel 1545 introdusse questo stromento unitamente al piede di capra nel suo istromentario, come si legge nel citato « Dizionario di chirurgia pratica », a pag. 37, del Dott. Longhi.

Stromento n. 9 - La figura nona della tavola annessa, prima del secondo gruppo, è un pellicano che per la sua conformazione appare di un' epoca più primitiva ai seguenti, siccome più rozzo e ad un solo uncino retto; quindi anteriore alla modificazione apportata a questo ferro dal dott. Pietro Fauchard colla fig. unica della tavola 23.ª pag. 198, 2.° volume del suo trattato « Le chirurgien dentiste » pubblicato a Parigi nell' anno 1728.

Il ferro che presento si compone di un manico in legno che si adoperava con una delle due estremità, a seconda dei casi, mediante la branca di ferro girevole a cerchio intero parallelamente e fissata col perno quasi in mezzo al manico.

È da credere per quanto sono venuto esponendo che esso fosse in uso verso la fine del 1600 e servisse per l' avulsione dei grossi e piccoli molari.

Stromento n. 10 - Altro pellicano somigliante a quello modificato dal Fauchard, che lo descrisse nella fig. unica della tavola 26.ª, pag. 201 del suo citato trattato.

Questo ferro della mia tavola ha il manico in legno con due branche in ferro girevoli a cerchio intero parallelamente al manico; esso servì colla branca più lunga ad uncino curvo per l' avulsione dei grossi molari e coll' altra pure ad uncino curvo per i piccoli molari.

Stromento n. 11 - Pellicano semplice con manico in legno tornito da una parte, dall' altra forma punto d' appoggio; la branca ad uncino è in ferro od acciaio.

Questo stromento si può considerare posteriore a quello semplice corrispondente del Fauchard, stante la sua forma elegante e specialmente al punto d'appoggio, che si approssima alla forma delle ultime conformazioni dei pellicani. Esso serviva per l'avulsione degl' incisivi e piccoli molari.

Stromento n. 12. — Pellicano semplice con manico di legno e con branca di ferro fissata nel manico stesso ed un' altra branca pure in ferro fermata alla prima per mezzo di una copiglia atta a limitare la branca di presa, a seconda del bisogno.

La caratteristica di questo stromento è la scanalatura praticata nella branca fissa, scanalura che si riscontra anche nella fig. 24.ª, tavola 20.ª, pag. 525 dell' opera intitolata « Istituzioni chirurgiche » del dott. Lorenzo Heister, pubblicata a Venezia nell' anno 1750.

Inoltre il vantaggio di un manico a tronco di cono è molto più pratico dei sopra descritti, inquantochè poteva servire per l'avulsione di qualunque dente.

Stromento n. 13 - Pellicano semplice con manico di legno tornito e colle branche formate col sistema del precedente n. 12. Di più aveva la comodità di allargare la presa, assicurando la stabilità del punto fisso della branca mobile.

I francesi lo chiamano « levier » perchè fa l' officio di quelli in ferro per l' avulsione dei grossi e piccoli molari.

L' Heister lo chiama odontagra, e lo Sculteto ed altri autori italiani lo nominano pellicano semplice. Questo ferro ha incise sul dorso della branca fissa le parole *Merx Jeronec Puls* che si possono tradurre: *Marca di Girolamo Puls.*

Si può quindi ritenere appartenente alla penultima epoca latina, cioè, dal 1506 al 1796: tale interpretazione è stata data anche da competenti archeologi.

Stromento n. 14 - Pellicano semplice del Ruttendorf, la cui leva o branca è fissata in un manico di legno a tronco di cono e vuoto, che termina in una scanalatura, l'orifizio della quale essendo labiato fa il punto d'appoggio contro il dente.

Dalla descrizione che fa il Fattori sembra che questo stromento assomigli al « pellicano a cric » inventato dal sig. Dubois e del quale si legge in una nota pubblicata a Parigi nell'anno 1786 fra le memorie di chirurgia di quell'accademia.

Stromento n. 15 - Pellicano semplice tutto di ferro che serviva per i molari inferiori. Questo ferro accennerebbe ad un primo grado di perfezione dopo quello del Fauchard.

Stromento n. 16 - Altro pellicano come il precedente n. 15, che servì per l'avulsione dei denti aventi la corona molto sviluppata.

Stromento n. 17 - Odontagra che si adoperava per l'avulsione dei denti di diversa serie.

L'odontagra ha il manico di osso ed è stato illustrato dal dott. Heister nel primo volume del precitato trattato alla tavola 20.ª fig. 25.ª, pag. 525. Vi sono annessi tre ferri più piccoli da applicarsi al suo manico, cioè, due che servivano per pulire all'interno gl'incisivi inferiori, e un terzo che è una levascacciatoio per le radici.

Ora lo strumento da me raccolto è similissimo a quello dell'Heister; epperò l'ho nominato odontagra: ma ne differisce nel manico che è di legno e nel punto d'appoggio che è a forma di piede di capra.

Stromento n. 18 - Adesso intratterrò il lettore su questo curioso ed interessante ferro, il quale ha già fatto troppo

parlare antichi e moderni cultori; e comincierò con tutti quei dati bibliografici che intorno ad esso ho potuto raccogliere.

A tal riguardo il dott. A. Longhi a pag. 39 del suo citato « Dizionario di chirurgia » fa osservare, che molti vorrebbero questa chiave « detta del Garangeot » proscritta per i suoi numerosi gravi inconvenienti e danni tali da distogliere quasi ogni prudente chirurgo dal suo uso. Il dott. Fattori a pag. 60 del trattato già citato, mentre ne fa una descrizione delle singole parti dicendolo ferro ingegnosissimo, non nasconde, anzi chiaramente fa osservare, i suoi dannosi inconvenienti.

Per ultimo il dott. Ludovico Coulliaux, a pag. 106 del « Giornale di corrispondenza pei dentisti » dell'anno 1902, pubblicava bene a proposito un suo lavoro « Avulsione dei dentì » e in merito a detta chiave si esprimeva: *Non può negarsi non abbia reso grandi servigi nei tempi passati; ma oggidì che altri stromenti molto più perfetti e senza confronto meno pericolosi sono stati inventati, dessa dovrebbe avere suo posto sol ne' musei della specialità.*

Così, se gli uni le danno più o meno onorata sepoltura togliendola dal confusionismo *chiave di Garangeot od inglese*, altri invece cercano di esumarla per arrivarne alle origini e rivendicarne se possibile la paternità: perchè, se pure seguendo il suo passato la troviamo in servizio fin dal 1700 circa, essa rimane avvolta sempre nel suo mistero di padre ignoto.

Ora per venire a capo di qualche dato che mi potesse illuminare intorno a questo stromento ricorsi alla bibliografia, unico mezzo cognito, compulsando innanzi tutto il citato « Dizionario di chirurgia pratica » del dott. Longhi, il quale a pag. 39 dice:

È cosa singolare che gl' inglesi denominino questo stromento chiave tedesca, e i tedeschi come gl' italiani, la chiamino chiave inglese. Locchè farebbe sospettare che questo stromento fosse proveniente dalla Germania o dall' Inghilterra. I francesi per troncare la questione, come dice Dieffenbach, alla maniera della favola d' Esopo, se ne attribuiscono l' invenzione per merito del Garengeot. (Frate Cosimo).

E in verità, contrariamente alle dubbiezze del Longhi, in un' opera, pubblicata a Parigi nell' anno 1881, del dottor Georges Gaillard: « *Des déviations des arcades dentaires et de leur traitement rationnel* » *éditeur Octave Doin*, a pag. 21 si legge a modo di conferma della priorità francese, quanto segue:

En 1720, D. Garengeot inventa la clef qui porte son nom, cet instrument destiné à extraire les dents n' est pas aussi mauvais qu' on l' a prétendu dans ces derniers temps. Mais aujourd' hui rien n' est bien, s' il ne vient, ou pour être plus juste, s' il n' est présenté comme étant d' origine étrangère. Il n' en était pas de même alors que Garengeot était le secrétaire de cette illustre académie de chirurgie qui, pendant de longues années, on peut le dire à l' honneur de notre pays, a inspiré tous les travaux qui ont été exécutés tant en France qu' à l' étranger ».

Orbene, non per mettere in dubbio l' affermazione del Gaillard, ma per rendermi ragione della discordanza dei due sopraindicati scrittori volli consultare il trattato di chirurgia del Garengeot stesso pubblicato a Parigi nel 1720 e nel 1740 in seconda edizione: e, cosa strana, non risulta nè punto nè poco in esso il più piccolo accenno in merito a questo stromento.

Or dunque, non si deve ritenere a priori erronea la mia convinzione, se nutro ancora dei dubbi sul nome del

suo autore, perocchè se il Garengeot ne fosse stato veramente l'inventore, non avrebbe certamente commesso una tale ommissione, ma ne avrebbe lasciato luminosa traccia nelle sue splendide opere, perchè, pure mantenendosi nei limiti della modestia, egli sarebbe stato in diritto di proclamarsi l'inventore della chiave e descriverla quale ferro nuovo nelle sue tavole di stromenti chirurgici annessi al trattato stesso.

Ad ogni modo dal Dizionario enciclopedico del Dechambre si rileva, a pag. 348, che il dott. Garengeot nell'anno 1740 impiegò e preconizzò la chiave e che inoltre la modificò; ed il medesimo Dechambre, nello stesso dizionario, alle pagine della lettera *B*, narra che il chirurgo Giovanni Baseilhac, il quale prese poi il nome di frate Cosimo, inventò parecchi stromenti chirurgici, fra cui la chiave, in un'epoca che non precisa, ma che dovrebbe essere compresa dall'anno 1729 al 1740; mentre nel *Journal de médecine, chirurgie, pharmacie,* ecc. ecc., pubblicato a Parigi nel gennaio 1872, tomo 57, trovasi inserito un elogio a frate Cosimo, al quale si dà bensì il merito di aver inventato, nel torno di tempo indicato dal Dechambre, diversi stromenti chirurgici; ma in quanto alla chiave gli viene attribuito il solo vanto di averla modificata. A chi prestar fede?

Dunque fin qui buio pesto. Ma il buio prosegue andando oltre: perchè visti ancora e il trattato di odontologia del dott. Antonio Compari, edito a Firenze nel 1786, e la storia delle operazioni chirurgiche del dott. Kurt Sprengel pubblicata a Firenze nel 1815-16, ed infine altre opere che troppo andrei per le lunghe, se tutte le indicassi, non escluse le pubblicazioni periodiche del nostro tempo, non trovai indizi più o meno palesi intorno alla chiave in questione.

*
* *

Esaurite in tal modo tutte le ricerche bibliografiche, provai a tenere altra via; e cercai, non senza difficoltà, di trovare qualche ferro eguale o somigliante a quelli che avevo osservati nei varii libri; quindi mi occorse esplorare nel campo pratico, e per potervi riuscire mi rivolsi a diversi medici condotti di varie regioni, pregandoli, in merito alla conoscenza che essi hanno dei luoghi, di vedere se presso gli empirici, che un tempo estraevano denti, esistessero ferri ancorchè non più usati.

L'espediente infatti fece buona prova, e mi confortai nel vedermi arrivare i possessori stessi dei ferri o gli esemplari speditimi da coloro che non si presentarono. Le pretese però degli esibitori diffidenti furono abbastanza elevate, specialmente in soggetti della montagna. Per quasi un decennio passai verso costoro per un vero negoziante di ferri antichi, pei quali si pretendevano somme esorbitanti. Dirò, a titolo di curiosità, fra i tanti particolari che non descrivo per abbreviazione, che un giorno ricevetti un'informazione di un tale dimorante in un paese montano, di condizione contadino, il quale strappava i denti col permesso del medico condotto. A mezzo di persona di mia fiducia fattolo avvisare se egli intendeva cedermi i suoi ferri, egli non aderì, sia per tema di incorrere in penalità, sia perchè gelosissimo de' suoi « cani », come esso li chiamava.

Dopo pochi giorni, capitato in quel paese in tenuta da caccia e un po' affaticato, mi recai a casa di quell'empirico, alla moglie del quale chiesi qualche cosa per potermi cavar la fame, proprio di quella da cacciatore. Le domandai poi ove fosse il marito, e mi rispose che fra poco sarebbe

tornato: e infatti arrivò con una borsetta di stoffa nera in mano, per la qual cosa intuii subito che egli era stato a strappar denti.

Salutatolo, mi domandò se avevo fatto caccia, forse ignaro che io la facevo a' suoi ferri.

A mia domanda, me li fece osservare. E, avendogli soggiunto che poteva benissimo sostituirli con altri moderni, prendendomi l' impegno del cambio io stesso, e avendogli poscia svelata la mia qualifica notificandogli il motivo del mio interessamento per quei ferri, egli acconsentì, purchè una terza persona, cognita ad entrambi, lo tranquillizzasse in modo che esso non potesse avere da parte mia ulteriori grattacapi.

I ferri sono quelli segnati ai N.[i] 9 e 10.

Un altro caso curioso simigliante mi capitò a non molto.

Un medico del Frignano in quel di Modena mi fu assai cortese; con modi garbati riuscì a convincere un empirico destituito a farsi cedere i ferri N.[i] 11 e 13, a pagamento, s'intende; ma dopo poco tempo mi vennero richiesti dal predetto medico, perchè il detentore di prima aveva saputo che il dottore mi aveva ceduto la merce per un maggior costo di quello corrispostogli da me. Ciò non era vero, ma interessandomi tali numeri, dovetti soddisfare alle nuove pretese.

Accumulato dunque con più e meno stento un certo numero fra cani, pellicani ed odontagri, mi mancava un esemplare di chiavi inglesi, delle quali mi erano pervenute solo alcune che credetti non accettabili, siccome di forma e fattura moderne.

Ma il proverbio dice: « Chi cerca trova ». Insistendo dunque in questa bisogna, seppi che un tale Luigi Berti, contadino da Monterenzio, un tempo strappava denti con una

chiave. Mi vi recai tosto, e col benevolo consiglio di quel medico condotto, non incontrai gran difficoltà a farmi cedere non una, ma due chiavi (vedi N. 18). Esse mi parvero di una certa importanza, specialmente quella senza uncino. Rivolsi perciò al Berti delle domande intorno alla padronanza delle chiavi, e mi disse: « *Furono lasciate a mio padre da un empirico cognominato Franzoni, che morì all'età di circa 80 anni* ».

La suocera del Berti, di anni 75, in confronto al genero mi diede i seguenti chiarimenti: « *Io ebbi cavati dei denti dal Franzoni, quando avevo 12 anni circa d'età, e poco tempo dopo morì; ma accerto di aver visto che egli adoperava questi due stromenti* ».

Questo acquisto e confronto datano dall'anno 1895.

Non presumendo passare per archeologo nè tampoco per conoscitore di ferri antichi, tuttavia dal primo esame che feci, la mia attenzione si fermò maggiormente sulla vetusta conformazione della chiave più rozza priva di uncino; ciò mi fece supporre essere il risultato di una lavorazione dell'asta e relativo tallone abbastanza antica: inquantochè detto tallone rappresenta un meschinissimo punto d'appoggio, che nelle successive si trova tecnicamente molto più sviluppato e perfezionato.

Ora, volendo dare un certo valore alle asserzioni sopra scritte, si può logicamente dedurre, se non proprio la vera, almeno la più attendibile notizia sulla provenienza di queste chiavi con la seguente dimostrazione. Dall'anno 1895, in cui trovai i ferri, sottraggo gli 80 anni di vita dell'empirico Franzoni, il quale passò i ferri al Berti padre, nonchè i 75 anni d'età della suocera del figlio Luigi; poscia aumento i 12 anni di vita contemporanea

della donna e del Franzoni, con il che mi risulta che si retrocede all'anno 1752. E invero:

$$1895 - (80 + 75)$$
$$155 =$$
$$1740 +$$
$$12 =$$
$$1752$$

Come ho matematicamente dimostrato, l'anno in cui gli stromenti in parola erano in servizio tra noi, non posso fare altrettanto pel tempo anteriore al 1752, mancandomi i dati; ma è duopo convenire che i medesimi stromenti fossero in uso anche precedentemente all'epoca in cui il Franzoni li ricevette, attesochè egli, stante la sua condizione di contadino, non poteva di certo averli costruiti. Perciò si avvalora la mia supposizione che qualche altro li aveva prima, e chi sa da quanto tempo.

Il Gaillard, nella sua opera del 1881, afferma che Garengeot inventò la chiave nell'anno 1720, dunque anteriore di 32 anni al mio computo sopra dimostrato, che per le notizie storiche del Dechambre la precedenza si riduce a 12 anni.

Io comprendo benissimo che giustamente mi si potrà obbiettare, che durante tale temporanea lacuna, si sarà potuto far qualche cosa sulla chiave, massimamente nel campo delle modificazioni: ma per quanto, come ho narrato, mi sia occupato sul progressivo sviluppo dei ferri avulsivi, ho potuto constatare che la bibliografia è incerta sull' origine della chiave.

Occorre perciò che io faccia maggior luce e trovi la soluzione di quest' incognita con citazione di fatti più attendibili.

Ond' è che ricorsi ad un ultimo mezzo, cioè, al parere intelligente di persone pratiche sulle lavorazioni di ferri o stromenti di una data epoca, nonchè a quello benevolo ed illuminato del prof. Edoardo Brizio, che fu compianto titolare di archeologia in questa Università.

Eglino, ai quali ne rendo grazie, hanno pienamente condiviso il mio supposto, avvalorando la probabile antichità della chiave più rozza ed asserendo che il suo rassomigliamento riscontrasi fra le pubblicazioni di consimili stromenti confezionati in principio del 1700.

Da queste confortevoli conclusioni posso più di prima nutrir fiducia per essermi portato a buon punto, imperocchè avendo più facilmente dimostrato l' incognita, si arguisce che il ferro in questione poteva benissimo esistere all' epoca delle pubblicazioni dei trattati del Garengeot (1720), al quale, a conti fatti, ne fu ipoteticamente attribuita la paternità. E in forza della logica qui espressa, tale stromento, fino a prova contraria, lo possiamo chiamare d' invenzione italiana con maggior ragione di quella, che gl' inglesi lo denominano chiave tedesca e i tedeschi chiave inglese.

Stromento N. 19 — Pinzetta retta che servì per distaccare i denti decidui o della prima serie.

Stromento N. 20 — Pinzetta con branche ad anello che fu adoperata come si è detto per il precedente N. 19.

Stromento N. 21 — Due leve o scacciatoi a forma di lingua di carpio che servivano per eliminare le radici.

Se veramente aveva una certa importanza questo studio che intrapresi nel decennio 1890-1900, me ne davano ragione gli amici e colleghi, ai quali sono riconoscente, dottori Alessandro Gotti, Arturo Lamazzi, Attilio Ungarelli e Tullio Guidotti che ebbero non poca parte nel procurarmi alcuni di cotesti esemplari e mi furono anche larghi di consigli

per proseguire nelle ricerche. Nutro poi fiducia che sarò altresì sorretto da quei lettori, in ispecie professionisti sanitari, i quali avendo la possibilità di porgermi dei chiarimenti, particolarmente intorno alla chiave, non vorranno essermi avari trattandosi di chiarire ancora dei punti non ben delineati.

Infine, riconoscendo che in complesso questi ferri hanno pure servito a liberare il sofferente da forti dolori nel tempo passato, è doveroso còmpito che anche per essi la storia non sia matrigna e se ne dica come d'altri forse di minore importanza; augurandomi che nei musei archeologici se ne conservino le collezioni, quali duraturo omaggio ai primitivi inventori. Perchè sebbene i loro ferri non fossero di una praticità inappuntabile, è pure da essi che i dentisti moderni trassero quell' ammaestramento, da cui si ebbe una più esatta perfezione dei varii stromenti oggi al servizio dell' odontojatria.

Michele Sini
Odontojatra
Bologna
Bologna - Italia - Michele Sini

BIBLIOGRAFIA

1656-65 Dott. Giovanni Sculteto: *Armamentario di chirurgia*, pubbl. a Venezia in varie edizioni.

1712 Predetto: *Arsenale di chirurgia*, pubbl. a Lione.

1661 Dott. Giovanni Della Croce: *Chirurgia universale*, pubbl. a Venezia, citata dal Fattori.

1720 Dott. D. Garengeot: *Traité de chirurgie*, pubbl. à Paris

1740 Predetto: pubbl. a Parigi in 2.ª edizione.

1728 Dott Pietro Fauchard: *Le chirurgien dentiste*, pubbl. a Parigi.

1750 Dott. Lorenzo Heister: *Istituzioni chirurgiche*, pubbl. a Venezia.

1786 Dott Antonio Campani: *Trattato di odontologia*, pubbl. a Firenze.

1794 Dott. Beniamino Bell: *Istituzioni di chirurgia*, pubbl. a Venezia, citato dal Fattori.

1815-16 Dott. Kurt Sprengel: *Storia delle operazioni chirurgiche*, pubbl. a Firenze.

1834 Dott. Luca Fattori: *Trattato di odontotecnia*, pubbl. a Livorno.

1857 Dott. Antonio Longhi: *Dizionario di chirurgia pratica*, pubbl. a Milano.

1881 Dott. Georges Gaillard: *Des déviations des arcades dentaires*, pubbl. a Parigi.

1902 Dott. Ludovico Coulliaux: *Avulsione dei denti*, pubbl. a Milano nel « Giornale di corrispondenza pei dentisti ».